



## BIOGRAFIA DON GIUSEPPE PUGLISI

15 settembre 1993: in Sicilia, a Palermo, nel giorno del suo 56° compleanno, veniva ucciso dalla mafia don Giuseppe Puglisi, un sacerdote che, lontano dai riflettori, aveva sempre vissuto il suo amore per il Vangelo schierandosi dalla parte degli ultimi, non riconoscendo e contrastando la mentalità e il predominio mafiosi. Nei mesi immediatamente precedenti al suo delitto, bombe della mafia erano esplose a Roma in via Fauro (14 maggio), a Firenze in via dei Georgofili, nei pressi degli Uffizi (27 maggio), a Milano in via Palestro (27 luglio) e di nuovo a Roma, in quella stessa notte, davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano e alla chiesa di San Giorgio al Velabro: 10 morti (tra cui due bambini), 95 feriti, danni per miliardi al patrimonio artistico. Secondo i collaboratori di giustizia, un altro attentato era stato preparato per settembre: un'auto imbottita di esplosivo doveva saltare davanti allo stadio Olimpico di Roma. Il progetto non ebbe esito proprio per l'intensificarsi delle indagini dopo il delitto Puglisi. Si consumava così, dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio che avevano coinvolto nel 1992 i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, un altro drammatico momento della storia italiana. Il 9 maggio 1993, ad Agrigento, Papa Giovanni Paolo II aveva scagliato un terribile anatema contro la mafia: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. [...] Nel nome di Cristo [...], mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!". Come senza precedenti era stato il discorso del Papa ad Agrigento, così senza precedenti fu la risposta dei boss, da Roma all'uccisione di don Puglisi.

Giuseppe Puglisi era nato a Palermo il 15 settembre 1937, da una famiglia umile, ma piena d'amore e ricca di valori. Il padre è calzolaio, la madre sarta. Viene ordinato sacerdote il 2 luglio del '60. Già a partire dai primi incarichi, la sua opera si svolge su due fronti: attività con i giovani e battaglie sociali in difesa della legalità e dei diritti negati ai più deboli: educazione, salute, abitazioni decorose. Insegnò matematica e poi religione in diversi istituti fino alla morte. Alcuni dei suoi alunni ricordano che, all'inizio di un anno scolastico, entrò in classe con uno scatolone vuoto sotto il braccio. Dopo averlo posato a terra, ci saltò sopra. "Avete capito chi sono io?", chiese nello stupore generale. "Un rompiscatole", concluse con il sorriso sulle labbra. Far sì che i giovani pensassero con la propria testa, interrogandosi su quello che facevano o meno, che rifiutavano o accettavano, fu uno dei suoi costanti obiettivi. Visse sempre poveramente, mangiava scatolette pur di risparmiare il tempo che dedicava interamente agli altri, la sua modestissima casa era piena solo di libri di teologia, filosofia, psicologia e pedagogia. Era un intellettuale raffinato, ma non lo faceva capire, mettendo la sua cultura a servizio di un'innata capacità di entrare profondamente in contatto con gli altri, a prescindere dall'estrazione sociale o dal titolo di studio della persona che si trovava davanti. Seppe dialogare e collaborare con chiunque cercasse giustizia e solidarietà, anche se non credente e su posizioni ideologiche diverse dalle sue. Gli proposero gli incarichi più gravosi, scartati da tutti, e lui li accettò, fino a tornare nel quartiere dove era vissuto da bambino.

Nel 1990 diventa infatti parroco della comunità di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, uno dei più disagiati e ad alta densità mafiosa. È una terra di nessuno, dove il lavoro nero, il contrabbando, lo spaccio di droga, i furti, la povertà sono all'ordine del giorno. I bambini vivono in strada e moltissimi di loro evadono la scuola, anche perché Brancaccio è l'unico quartiere di Palermo in cui non esiste una scuola media. C'è la scuola elementare, ma molte persone non hanno conseguito neppure quella licenza. Manca anche un asilo nido. C'è inoltre povertà anche dal punto di vista morale e diversi adulti, ma anche ragazzi, sono stati o sono tuttora ospiti del carcere, altre persone vivono agli arresti domiciliari.

Di fronte a questa situazione, don Puglisi non si scoraggia. Sostenuto da alcuni collaboratori affidabili, organizza un corso di alfabetizzazione e lezioni di teologia di base. Anche a livello liturgico, opera perché torni a risaltare la spiritualità dei riti, che depura di molte tradizioni folkloristiche. Rifiuta l'appoggio dei politici locali, che non esita a criticare in pubblico per aver permesso il degrado di Brancaccio. Ma non basta. È necessario seguire soprattutto gli adolescenti e gli anziani ed egli, con l'aiuto di moltissimi, riesce a comprare una palazzina in vendita proprio di fronte alla chiesa di San Gaetano. Il 29 gennaio del 1993 viene inaugurato il Centro Padre Nostro. Don Puglisi è convinto che a Brancaccio i primi obiettivi sono i bambini e gli adolescenti perché con loro si è ancora in tempo, anche se già a quell'età non è semplice, perché tanti sono costretti a lavorare o a rubare e tante bambine a fare di peggio, visto che esistono nel quartiere anche casi di prostituzione minorile.

Il bambino avrebbe potuto cogliere al Centro un modello di comportamento diverso, anche solo guardando due adulti che si trattano con gentilezza e rispetto e verificando che ci sono regole da seguire. Per i

giovani è molto importante poter contare sul consenso del gruppo, della società. È quello che la mafia chiama "onorabilità". Per questo era necessario far sentire i ragazzi partecipi di un "gruppo" alternativo a quello familiare, dove spesso il codice mafioso affonda le sue radici, esaltando chi bara e chi è più furbo. Fondamentale è il lavoro contro la mafia da portare avanti nelle scuole in modo capillare e premere sulle autorità amministrative perché compiano il loro dovere, tentando di coinvolgere il maggior numero di persone in una protesta per i diritti civili.

Gli ultimi mesi di don Pino a Brancaccio sono segnati da una "escalation" di minacce e avvertimenti contro di lui e i suoi collaboratori. Per il 25 luglio 1993, don Pino organizza una manifestazione per ricordare il giudice Paolo Borsellino. Di mattina, durante la Messa, pronuncia un'omelia durissima: "Gli assassini, coloro che vivono e si nutrono di violenza, hanno perso la dignità umana. Sono meno che uomini, si degradano da soli, per le loro scelte, al rango di animali. Mi rivolgo anche ai protagonisti delle intimidazioni che ci hanno bersagliato. Parliamone, spieghiamoci, vorrei conoscervi e conoscere i motivi che vi spingono ad ostacolare chi tenta di educare i vostri figli alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e della convivenza civile". La manifestazione del pomeriggio si risolve in una grande festa. Ma alcuni volontari e don Pino stesso vengono minacciati.

A chi lo invitava alla prudenza diceva: "Non ho paura di morire se quello che dico è la verità".

"Me l'aspettavo": furono queste le ultime parole di don Pino, rivolte ai suoi killer con un sorriso. Un sorriso che sconvolse la vita del suo assassino, Salvatore Grigoli, che, all'epoca del delitto, aveva 28 anni ed era sposato con tre bambini. Fu arrestato il 19 giugno del '97 dopo un lungo periodo di latitanza, aveva compiuto altre decine di delitti e attentati. Dopo l'omicidio Puglisi, è diventato un collaboratore di giustizia.

Don Pino, semplicemente, non riconobbe il potere della mafia, invitando la gente a riappropriarsi, allo stesso modo, della libertà. È un altro pentito, Giovanni Drago, a ricordare le cause che scatenarono la rabbia dei boss: "Il prete era una spina nel fianco. Predicava, predicava, prendeva ragazzini e li toglieva dalla strada. Faceva manifestazioni, diceva che si doveva distruggere la mafia. Insomma ogni giorno martellava, martellava e rompeva le scatole".

È in corso il suo processo di beatificazione come martire: già conclusa la fase diocesana, la documentazione è ora all'esame della Congregazione per le cause dei Santi in Vaticano.

<http://www2.kwcinema.kataweb.it/allalucedelsole/approfondimenti.html>